

Scienza open access e predatory journals (parte 3)*a cura di Pellegrino Conte*

p. 1

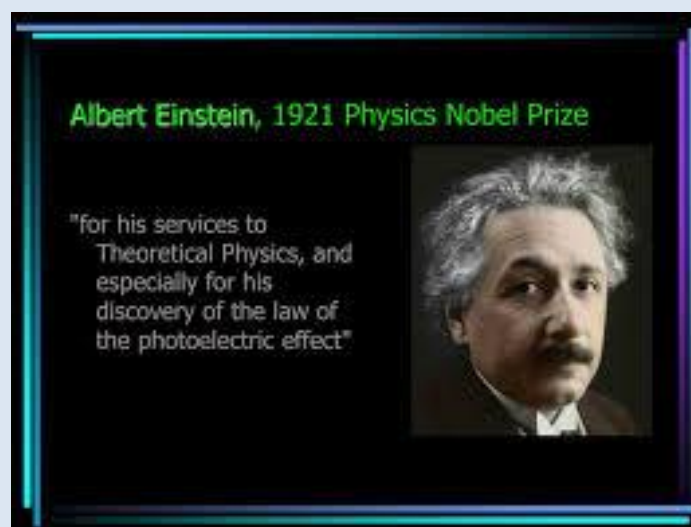
Ci siamo. Eccoci arrivati alla conclusione del nostro viaggio nel mondo delle pubblicazioni scientifiche. Nella prima parte del viaggio ([qui](#) e [qui](#)) ho evidenziato come il sistema cosiddetto chiuso offra indubbi vantaggi per i ricercatori, ma ha l'enorme svantaggio di essere estremamente anti-economico a causa dei costi non solo di ordine monetario che esso richiede.

Nella seconda parte del viaggio ([qui](#) e [qui](#)) ho evidenziato che la possibile soluzione ai costi del sistema chiuso potrebbe essere il sistema aperto o open. Tuttavia, sebbene quest'ultimo possa apparire vantaggioso in termini di visibilità (chiunque può scaricare e leggere i lavori pubblicati), non è comunque una valida alternativa ai costi che un ricercatore deve sostenere per la sua produzione scientifica. Infatti, mentre col sistema chiuso i costi sono a carico degli enti presso cui il ricercatore svolge la sua attività, col sistema open i costi delle pubblicazioni vengono trasferiti ai singoli ricercatori. Chi non ha fondi di ricerca con voci di bilancio che prevedano le uscite per le pubblicazioni non ha che fare: deve continuare a scegliere il sistema chiuso.

Mi si potrebbe obiettare che un ricercatore che non è in grado di procurarsi fondi per fare la sua ricerca (che include necessariamente le pubblicazioni) dovrebbe cambiare lavoro. Questo perché se la ricerca che uno studioso fa è valida, allora i fondi si trovano. La validità della ricerca viene giudicata sulla base delle sue ricadute nel mondo reale, ovvero per le sue applicazioni tecnologiche.

Mi si permetta di pensare tutto il peggio possibile di chi ha una opinione del genere della ricerca scientifica. Secondo me, sono costoro a dover cambiare lavoro perché non hanno la benché minima idea di cosa significhi produzione scientifica. Faccio un esempio che riporto spesso anche agli studenti che seguono i miei corsi.

Anno 1921. La commissione Nobel assegna il prestigioso premio al Prof. Albert Einstein con la seguente motivazione "for his services to Theoretical Physics, and especially for his discovery of the law of the photoelectric effect".



Sebbene il premio gli sia stato assegnato nel 1921, Einstein aveva spiegato l'effetto fotoelettrico in un lavoro del 1905, ovvero ben 16 anni prima. Il lavoro, pubblicato in tedesco su *Annalen der Physik*, lo si può trovare tradotto in inglese [qui](#). Sfolgiando questo lavoro, si trova di tutto tranne che spiegazioni sulle possibili applicazioni tecnologiche dell'effetto fotoelettrico che, a partire dalla seconda metà del XX secolo, sarebbe stato usato per aprire e chiudere cancelli, per migliorare la qualità strumentale di apparecchi quali i cromatografi, per accendere televisori e così via di seguito. L'obiettivo di Einstein era quello di dare una risposta teorica ad un fenomeno che nel 1902 era già stato osservato da Philipp Eduard Anton von Lenard, anch'egli insignito del premio Nobel per le sue ricerche sui raggi catodici.

La mentalità di quei "geni" che pretendono che una ricerca possa ricevere sovvenzionamenti solo sulla base delle ricadute immediate della stessa, implica che geni reali come Einstein oggi non possano esistere. Chi sarebbe disposto a finanziare qualcosa di cui non si capisce l'utilità? Nessuno. Ed infatti, la ricerca scientifica attuale segue le mode che, a loro volta, seguono i flussi economici: il popolo vuole prodotti "sani", qualsiasi cosa questo aggettivo significhi? Bene, allora mettiamo tanti soldi nella cosiddetta agricoltura biodinamica, una pseudo scienza di cui ho parlato diffusamente in tanti miei articoli (un elenco lo si trova [qui](#)). Questi soldi vengono usati per attirare i tanti ricercatori che sono sempre alla disperata ricerca di fondi. Una volta caduti nella rete, i ricercatori che hanno "prestato" il proprio nome ed il prestigio delle proprie istituzioni allo studio di qualcosa che, di fatto, è una pratica esoterica, non possono più tornare indietro, vuoi per reale convinzione in ciò che hanno fatto e fanno, vuoi per evitare di essere indicati come "furbi" e "privi di scrupoli".

Cosa c'entra tutto quello che sto scrivendo con la forma "open" dell'editoria scientifica? C'entra. Basti, per esempio, prendere in considerazione la corsa alla visibilità fatta sfruttando le ricerche sul vaccino per il SARS-Cov-2. Ultimamente stanno aparendo in letteratura tante pubblicazioni più o meno valide. Una su tutte, quella di ricercatori russi apparsa in modalità Open Access su *The Lancet* ([qui](#)). Proprio questa pubblicazione evidenzia i limiti del sistema editoriale aperto. Infatti, non si sa ancora bene come sia stato possibile, le figure presenti nella predetta pubblicazione sembrano fatte ad arte mediante programmi adatti allo scopo. Una disamina, firmata anche da chi scrive, la si può trovare [qui](#).



È finita? Ma neanche per sogno. Pensate forse che le riviste open abbiano realmente in mente la Scienza (notare la maiuscola) e non il ritorno economico? Qui sotto riporto una corrispondenza che ho avuto qualche giorno fa con i responsabili di una rivista open in cui mi sono "infilato" per capire meglio come funzionino le cose.

Ebbene, il giorno 22 settembre vengo contattato con la richiesta di valutare se un lavoro inviato per la pubblicazione possa essere mandato ai reviewers. Questa è una richiesta del tutto legittima: se il lavoro è di bassa qualità, è meglio non far perdere tempo ai reviewers. La mia risposta è stata la seguente:

Dear Dr _____,
 first of all thanks a lot for having asked my opinion about the eligibility of the paper in Re.
 I quickly went around in the paper and I found some flaws which make me convinced that it is not the case to send the manuscript out for reviewing. First of all, I find inappropriate the use of acronyms in the title. A non-expert reader can find those acronyms quite difficult. As a consequence, they can avoid reading and/or discharging the paper. Secondly, I found in the paper errors which are severely punished by me when I ask questions to my students. I refer to the incorrect use of significative figures. As an example, the authors wrote that the water holding capacity is $43 \pm 0.004\%$. This figure means that the authors were able to measure WHC till the third figure after the comma. Therefore, they should have had report the WHC as $43.000 \pm 0.004\%$. Usually, a percentage written in this way means that they should have used a very sensitive instrumentation which was not described in the paper. Moreover, the authors discuss Figure 3 where GC chromatograms are reported. They compare absolute areas which cannot be compared between each other. Finally, I think that the reviewers chosen by the authors should not be accounted for because, as far as I understand, they are all _____ as the authors. Due to my considerations above, I think that the manuscript should not be sent out to reviewers. Conversely, we waste the precious time of the reviewers for a paper having really doubtful quality.
 Best regards,
 Rino Conte

La risposta ricevuta in data 23 settembre recitava:

Thank you very much for your decision and comments. We will send your comments to the authors to improve the quality of the article.

We understand you concerns about reviewers recommended by authors. Generally, the reviewers invited are strictly examined. If there is a conflict of interest, reviewers will not be invited. We will invite non-_____ reviewers from the editorial office to review the manuscript.

Thanks again for your time.
 Kind regards,

Qualche ora dopo, il 24 settembre alle 3:52 di notte, ricevo il seguente messaggio:

Dear Professor Conte,

The paper below is revised according to your comments and resubmitted to Applied Sciences. Could you please check it and give us your opinion as to whether it can be sent for peer-review?



Ebbene, quando vado a leggere il lavoro che, secondo l'editor, era stato cambiato in accordo coi miei suggerimenti (questo nel giro di circa due giorni da quando ho ricevuto la prima lettera), verifico che il lavoro, in realtà, non aveva subito alcuna modifica:

Dear Dr. _____,
 sorry to let you know that the authors did not change anything as I suggested. Therefore, my opinion remains the same: the paper should not be sent out for reviewing.
 Regards
 Rino Conte

Da allora non ho più ricevuto notizie. Delle due l'una: o l'editor se ne è "fregato" della mia opinione ed ha inviato il lavoro ai reviewers, oppure, capita l'antifona, ha chiesto veramente agli autori di cambiare il lavoro in accordo coi miei suggerimenti. Ora sono alla "finestra" ad aspettare la conclusione degli avvenimenti.

A questo punto mi si potrebbe dire che "una rondine non fa primavera", ovvero che la mia esperienza singola non sia significativa. Peccato che la casa editrice della rivista con la quale ho avuto lo scambio epistolare sia inserita nella [Beall's list of predatory journals and editors](#).

Tutto questo "sproloquio" serve per capire che fintantoché le "regole di ingaggio" per l'assunzione e la valutazione dei ricercatori si basano sulla filosofia dei fogli Excel, ovvero un numero per casella e somma complessiva delle diverse caselle, ci sarà sempre un fiorire di riviste del genere. Se la valutazione della ricerca significa che il ricercatore più bravo non è quello che fa la ricerca più interessante anche e soprattutto sotto l'aspetto culturale, ma colui che ha il maggior numero di pubblicazioni, se il ricercatore migliore è quello che ha il numero di citazioni più alto, anche se queste gli vengono dall'aver scritto scemenze, allora non c'è storia. Basta scrivere lavoretti da quattro pagine, conoscere un editor importante, mettersi d'accordo con qualcuno per ottenere citazioni del proprio lavoro ([anche se inopportune](#)), pubblicare su riviste open di dubbia validità (che vengono anche indicizzate e oggi hanno perfino un impact factor) ed il gioco è fatto.

Ci possiamo difendere da tutto ciò? Sì. Basta un minimo di senso etico, ciò per cui tutti noi che facciamo parte del mondo accademico siamo pagati.

